

Mascialino, R.

2013 Giovanni Marco Pruna: *“Al vento in ogni caso (Il film)”*. Novi Ligure AL: puntoacapo Editrice. PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® III Edizione, Sezione Romanzi, Premio Speciale della Giuria: recensione di Rita Mascialino.

“Il romanzo di Giovanni Marco Pruna *Al vento in ogni caso (Il film)* è frutto della fantasia dell’Autore, nulla vi è di reale, di documentaristico e di collegato in qualche modo ad una qualche realtà, questo secondo le parole di Pruna che escludono appunto qualsiasi riscontro nel reale. Tuttavia il tema del romanzo è la tratta dei bambini per motivi di prostituzione dei piccoli tra l’altro e questo è un argomento reale di tutti i tempi, per cui in ogni caso il romanzo riguarda la realtà anche se non nei nomi e nei cognomi delle persone. Lo schema strutturale richiama quello di un DVD relativo ad un film, come viene dichiarato esplicitamente anche nel titolo del romanzo: ci sono, tra l’altro, i titoli di testa, i titoli di coda e i contenuti speciali, la colonna sonora composta di celebri pezzi musicali, tra cui la Rapsodia Ungherese n.19 di Franz Liszt e ancora il commento ed i ringraziamenti del regista Giovanni Marco Pruna, che si scusa ironicamente per l’inusuale formato cartaceo del film, formato che è stato scelto per i costi ridotti e l’assenza di problemi tecnici tra gli altri vantaggi, nonché per la possibilità di avere a costo zero un cast eccezionale degli attori, ossia dei personaggi della sua fantasia. Tale film per così dire cartaceo si incentra, come accennato, sullo sfruttamento dei bambini incentivato da genitori che vivono nel degrado materiale e mentale e che appunto abusano essi stessi dei loro figli in ogni senso, anche sessualmente, vendono quindi i loro figli al migliore offerente che li sfrutterà a sua volta nel peggiore dei modi. Questi genitori vengono meno in toto alla loro funzione educativo-formativa nei confronti dei figli, avviando questi alla prostituzione, alla delinquenza, esponendoli anche al rischio di essere eliminati fisicamente. Sconvolgente è la descrizione di rituali a sfondo arcaicamente religioso e patologicamente sessuale, nei quali i bambini con la complicità dei genitori vengono abusati e seviziati nonché poi persino sventrati vivi per berne il sangue. Tutto ciò senza che nessuno, o quasi, intervenga per proteggere i piccoli malcapitati dalle sgrinfie genitoriali e da quelle di persone depravate che hanno campo libero nel traffico dei piccoli, degli adolescenti, genitori che paiono in tutto e per tutto i padroni assoluti della vita dei figli, estranei che sono alleati di questi genitori irresponsabili che vivono comunque indisturbati nel loro tugurio morale e materiale. Sebbene l’esecrabile tratta interessi nel romanzo soprattutto Paesi del Nord Europa, anche l’Italia, in particolare con la Sardegna, viene coinvolta e compromessa. Tra gli altri dettagli, Pruna denuncia anche la facoltà di non rispondere (129), così usuale nei processi penali italiani e non solo italiani, facoltà di non rispondere che, a prescindere da ogni volontà dichiarata di salvaguardare con ciò il diritto di ciascuno alla propria difesa, nella realtà delle cose non va a difesa e vantaggio delle vittime o degli innocenti, ma di fatto va a salvaguardia solo ed esclusivamente del diritto alla difesa e all’impunità da parte dei delinquenti che se ne servono per sfuggire alle maglie della giustizia o quanto meno per allontanarle il più possibile da sé. Anche l’ambito della fede religiosa viene messo in dubbia luce, come dalle parole finali di Fedro: “Dio è colui che si intrufola tra me e il Diavolo, ruba ad entrambi l’ultimo tiro [della sigaretta] e poi la spegne” (194), una raffigurazione dissacrante della divinità senza veli di nessun genere, allo scoperto, un divinità che sfrutta tutti, i buoni e i cattivi senza fare differenze e interessata solo a se stessa, ai propri vantaggi e piaceri. Un romanzo dalle forti denunce sociali e culturali, quello di Giovanni Marco Pruna, che si legge d’un fiato dato lo stile semplice e dinamico, che non concede pause oziose o prive di significato al lettore e sempre tiene desta l’attenzione di questo ponendolo di fronte alle più spaventose zone nere della società perbenista e ipocrita. Il titolo stesso del romanzo-film, *Al vento in ogni caso*, è disilluso, poco ottimista o forse anche per nulla fiducioso: in ogni caso, qualsiasi cosa finisce spazzata via dal vento o comunque è affidata al vento che sparge le foglie e le carte dovunque destinandole al nulla, per citare anche il detto: “parlare al vento”, nel senso di dire cose inutili in quanto non ascoltate da nessuno. Così pare pensarla l’Autore di questo libro che, pur denunciando, sembra sapere che nulla di fatto seguirà alla sua denuncia, fatta appunto al vento, ciò in un totale scetticismo sulle cose umane e, in base alla figura divina presentata alla fine del romanzo, anche divine. Un libro che comunque, al di là dello scetticismo e

dell'amarezza dell'Autore riguardo alle umane cose, mostra il desiderio dello stesso di contribuire a muovere le acque più torbide che avvelenano la società umana e che andrebbero bonificate.”

RM